

D'uman lavoro opra più illustre sorse. -
 Pure, librando l'infinito e immenso
 Nume, cui osava offrirlo, *ah*, disse, *e come*
Tu, cui son scarsi a contener i cieli,
Sulla terra abitar non avrai a vile
Nel luogo, che al tuo Nome oggi consagro?

Pensier sublime! ei ben intende, quanto
 D'ogni sforzo mortal sia Dio maggiore,
 E nell'estasi giusta umil diffida.
 Felici sono allor d'Adamo i figli,
 Ch' un solo sguardo dall'empireo Ei vibra;
 Ma che fia allor, che dimorar fra quelli
 Nell'opra dell'uman sforzo non sdegna!

Si, degli estesi cieli l'orbe immenso,
 Che mille mondi e mille abbraccia e chiude,
 Sono a Divinitade angusto spazio.
 E quelli ancor, che uman pensier confuso
 Nè sviluppa nè intende, un degno trono
 Non forman a *Jehovah* - Questi al confronto
 Della essenza infinita un punto sono;
 Questi, che intorno a noi di bella luce
 Si aggirano perenni astri splendenti;
 Questi, a' quali talor profani incensi,
 Come a numi possenti, il volgo offerse,
 Son forse più che di vil sabbia un grano
 Sotto a suoi piedi? Ah, che quel tempio istesso,
 Che la terra ammirò, misero apparve
 Dianzi a tanta Maestà. - Sì, per sua sola
 Pietà si umilia ad aver tempio in terra.